

Gazzetta del Sud 8 Giugno 2023

## **L'accusa invoca condanne pesantissime**

Lamezia Terme. «Siamo convinti di aver fatto appieno il nostro dovere». Sono le 18.15 passate quando il procuratore capo Nicola Gratteri prende la parola nell'aula bunker di Lamezia Terme per concludere la lunghissima requisitoria, iniziata l'11 maggio, del maxi processo Scott Rinascita. Dal procuratore capo solo poche parole prima del lunghissimo elenco con le richieste di condanna per i 338 imputati che devono rispondere a vario titolo di associazione mafiosa, concorso esterno in associazione mafiosa, estorsione, usura, riciclaggio, detenzione illegale di armi ed esplosivo, ricettazione, traffico di influenze illecite, trasferimento fraudolento di valori, rivelazione e utilizzazione di segreto d'ufficio, abuso d'ufficio aggravato, traffico di droga. Oltre 400 capi di imputazione dei quali dovranno rispondere non solo capi e manovalanza delle cosche di 'ndrangheta del Vibonese ma anche colletti bianchi, politici, imprenditori, accusati di avere favorito le 'ndrine. Dal 13 gennaio 2021, data d'inizio del dibattimento, si è arrivati con tempi serratissimi e udienze fiume alla requisitoria. Martedì la pm Annamaria Frustaci aveva concluso il suo intervento con l'esame delle posizioni delle cosche di Pizzo e Tropea intorno alle 23.30. Ieri mattina ha ripreso la parola prima di lasciare le conclusioni al procuratore.

Le parole di Gratteri

Toga sulle spalle il procuratore capo della Dda ha letto in piedi gli oltre trecento nomi con accanto i tre pm Annamaria Frustaci, Andrea Mancuso e Antonio De Bernardo. Prima di dare le richieste di condanna il procuratore ha detto poche ma significative parole: «In pochi - ha detto Gratteri - avevano creduto in questo processo, per la mole degli imputati, per il collegio dalla giovane età, c'è stata una sorta di tifo, perché questo processo non si celebrasse, ma si è svolto con serenità e se ci sono stati momenti di tensione è normale, è il sale del processo». Il procuratore di Catanzaro ha poi rivolto un pubblico ringraziamento al collegio giudicante (presidente Brigida Cavasino, a latere Claudia Caputo e Germana Radice) per aver dato a tutti la possibilità di poter sviscerare ogni argomento: «La cosa importante è stata il portare sul tavolo di questo collegio tutto quello che c'era a carico e a discarico degli imputati. Siamo convinti di aver fatto il nostro dovere». Il procuratore ha anche chiesto la trasmissione degli atti in Procura per valutare possibili false testimonianze di 28 testimoni sentiti in aula durante il dibattimento. Tra questi spicca il nome dell'ex presidente della Corte d'Appello di Catanzaro Marco Petrini che era stato chiamato a confermare il contenuto delle dichiarazioni (poi ritratte) che aveva reso ai pm di Salerno in relazione a presunti illeciti realizzati assieme all'avvocato Giancarlo Pittelli.

### **Pugno di ferro della Dda**

Occupava quasi due ore l'elenco di nomi e condanne pronunciato dal capo della Procura di Catanzaro. Alla fine saranno 322 le richieste di condanna per un totale di 4.744 anni e 10 mesi, 13 le assoluzioni e tre prescrizioni. Per l'ex parlamentare Giancarlo Pittelli il procuratore ha chiesto la condanna per tutti i capi d'imputazione a 17 anni di carcere. Il penalista catanzarese, definito dagli inquirenti un "Giano bifronte", deve

rispondere di concorso esterno in associazione mafiosa e quella di rivelazione, utilizzazione del segreto di ufficio, con l'aggravante mafiosa. Per la Dda resta confermato il suo concreto, specifico e volontario contributo teso a rafforzare il clan Mancuso e in particolare il boss Luigi Mancuso la cui posizione è stata stralciata. Durante il dibattimento i pm hanno depositato i verbali di alcuni pentiti, ex appartenenti a cosche di tutta la Calabria, che avrebbero confermato il ruolo di "cerniera" di Pittelli tra il mondo criminale e quello delle istituzioni, capace anche di "aggiustare" alcuni processi. Strettamente connessa alla sua posizione è quella dell'ex ufficiale della Dia Michele Marinaro. Anche per lui la Dda ha avanzato di una richiesta di pena di 17 anni: sarebbe stato lui il responsabile delle fughe di notizia per rintracciare il contenuto dei primi verbali del pentito Andrea Mantella, per il quale è stata invocata una pena a 6 anni e 9 mesi.

Per il colonnello dei carabinieri Giorgio Naselli che risponde di concorso in rivelazione e utilizzazione di segreti d'ufficio, con l'aggravante di aver agevolato la 'ndrangheta insieme all'ex senatore di Forza Italia, Giancarlo Pittelli, il procuratore capo ha invocato 8 anni di reclusione. Per la Dda, il militare, avrebbe violato «i doveri inerenti alle sue funzioni, e comunque abusato della sua qualità di pubblico ufficiale, acquisendo notizie d'ufficio, che dovevano rimanere segrete, per trasferirle all'avvocato catanzarese».

Pesantissima la richiesta per Pietro Giamborino, ex consigliere regionale considerato dalla Dda di Catanzaro un membro a pieno titolo del clan di Piscopio: vent'anni di reclusione. Mano pesante anche per l'ex sindaco di Pizzo Gianluca Callipo: 18 anni di carcere. Sei anni, invece, la richiesta per l'ex comandante della Polizia municipale di Vibo Valentia Filippo Nesci. Tra i professionisti coinvolti nell'inchiesta spicca la richiesta di condanna a 15 anni per l'avvocato Francesco Stilo anche lui ritenuto vicino ai clan del Vibonese.

Ci sono poi i tanti imprenditori accusati di essere contigui alla 'ndrangheta, di aver fatto e ricevuto favori. Gianfranco Ferrante, imprenditore considerato dall'accusa il "bancomat" dei clan del Vibonese, rischia una condanna a 26anni. Per gli imprenditori Mario e Umberto Artusa rispettivamente 29 e 26 anni. Per Rocco Delfino, alias "U Rizzu", l'uomo che l'avvocato Giancarlo Pittelli avrebbe cercato di favorire acquisendo per lui informazioni riservate tramite il colonnello Giorgio Naselli, sono stati chiesti 12 anni. Mario Lo Riggio, imprenditore ritenuto a disposizione della 'ndrina Razionale, rischia una condanna a 22 anni di carcere.

Le pene più pesanti infine sono state richieste per i presunti boss delle 'ndrine vibonesi. Trent'anni, la richiesta di pena per i boss Domenico, Nicola e Pasquale Bonavota, quest'ultimo catturato poche settimane fa a Genova dopo essere stato per anni latitante. Sempre 30 anni per il presunto boss di San Gregorio d'Ippona Saverio Razionale, per il presunto boss di Vibo Valentia Paolino Lo Bianco, per Francesco Barbieri, Domenico Cugliari, Antonio La Rosa, Antonio Macrì, Salvatore Morelli, Valerio Navarra, Agostino Pappaianni, Rosario Pugliese, Antonio Vacatello.

**Gaetano Mazzuca**